

Il lavoro si chiude con questo auspicio, un po' pessimistico oltre che non del tutto soddisfacente, specie dopo aver letto, non molte pagine prima, alcune ipotesi di sviluppo verso una formula « di centro-sinistra », frutto della crescita (di numero e in maturità) delle classi medie e del proletariato industriale, unitamente a una perdita di dinamismo e di mordente da parte delle forze comuniste (pp. 322-23). Ma va dato atto al Meynaud che il suo sforzo era teso a fornire un panorama generale, utile, come egli stesso afferma nell'introduzione, quale punto di partenza per lavori più specifici e approfonditi. In questo senso, come s'è detto, l'opera supera i suoi stessi presupposti.

R. MOSCATI

Milano, Università Cattolica.

MYRDAL G., *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Feltrinelli, Milano 1966. Un volume di pp. 165.

Questo libro, la cui prima edizione italiana è del 1959, contiene il rifacimento delle conferenze che il Myrdal tenne nel 1955 al Cairo in occasione dell'anniversario della fondazione della Banca Nazionale d'Egitto.

L'importanza dell'opera — che è divisa in due parti (*Il meccanismo dell'ineguaglianza economica nazionale ed internazionale; Ineguaglianze economiche, coscienza pubblica e teoria economica*) — è duplice: da un lato perché affronta il problema delle ineguaglianze economiche tra paesi sviluppati e sottosviluppati e del modo per superarle, dall'altro perché discute fondamentali e complesse questioni di metodologia e di logica economica. Tali questioni, a nostro parere, possono estendersi alla teoria sociologica per la loro portata generale e per il fatto che esse vengono esposte « come

un complesso di vaste strutture di pensiero ».

In tale contesto l'autore tratta il rapporto tra teorie sociali e premesse di valore (desiderabilità della democrazia e uguaglianza delle possibilità); la rilevanza dell'elemento *tempo*; la posizione della classe media; il concetto di sottosviluppo, che è visto come termine dinamico e via dicendo.

Il punto di partenza è la critica alla teoria economica tradizionale che — secondo il Myrdal — ha usato nella sua formulazione di assunzioni non realistiche tali da precludersi un esatto impiego del principio di causazione circolare e cumulativa. Questo principio indica la interconnessione causale circolare fra tutti i fattori che, nello sviluppo di un gruppo sociale, dà un senso alla nozione generale dello *status* del gruppo e permette la costruzione di un *indice di status*, il cui significato farebbe misurare nel tempo e nello spazio la tendenza generale del sistema.

L'ideale scientifico tuttavia, dice il Myrdal, « non è solo quello di scindere i fattori nei loro elementi e riordinarli con questo criterio, ma di dare per ciascuno degli elementi delle misure quantitative della sua capacità di influire su ognuno degli altri e di essere a sua volta influenzato attraverso le modificazioni degli altri elementi nell'ambito del sistema o attraverso modificazioni delle forze esogene » (p. 28).

Come è facile accorgersi, il principio della causazione circolare e cumulativa è basilare per tutte le scienze umane e porta alla rivalutazione dei cosiddetti *fattori non economici* nello studio dello sviluppo sociale. La cosa è molto significativa in quanto contesta la teoria marxiana della prevalenza esaustiva della struttura economica e restituisce vigore alla tesi della pluralità degli elementi determinanti il complesso sociale

come sostiene, ad esempio, Daniel Bell nel suo volume sulle connessioni tra violenza e politica nella società statunitense.

Non per nulla il Myrdal, volendo chiarire il suo principio, porta come esempio la condizione dei negri d'America che dipende insieme dal loro basso tenore di vita e dal pregiudizio dei bianchi. Questi due fattori, egli afferma, sono correlati reciprocamente: « Il basso tenore di vita dei negri è mantenuto per mezzo della discriminazione da parte dei bianchi, mentre d'altro lato, la povertà, l'ignoranza, la superstizione, le deficienti condizioni sanitarie, la sporcizia, le squallide abitazioni, il cattivo odore, la condotta sregolare, le instabili relazioni familiari e la criminalità dei negri stimolano ed alimentano l'antipatia dei bianchi nei loro confronti » (p. 26).

A questo punto il Myrdal rileva che, nonostante i fatti esposti e altrettanti analoghi, la teoria socio-economica dell'Occidente è restata sostanzialmente egualitaria ispirandosi a premesse e ad ideali di politica ultra-radicala. Ovviamente tutto ciò è posto alla base sia delle pericolose contraddizioni tra gli elementi morali e gli elementi intellettuali della teoria economica, facendo dimenticare che essa « è solo una parte dell'intera cultura » (p. 153), sia anche della elaborazione delle assunzioni non realistiche della teoria stessa, quali l'armonia degli interessi, il *laissez-faire*, la dottrina del libero scambio e il concetto di equilibrio.

Al di là delle implicazioni di pratica economica implicite in queste affermazioni ci sembra di poter concludere che la validità di questo lavoro risiede proprio nello sforzo di puntualizzare la valenza storica di ogni teoria e la unitarietà del sistema socio-culturale cui si riferisce.

A. DI NARDO

Milano, Università Cattolica.

SCHRAMM W., *L'information et le développement national*, UNESCO, Genève 1966. Un volume di pp. 354.

Nel 1958 l'Assemblea Nazionale delle Nazioni Unite raccomandò che venisse intrapreso un « programma di azione e di misure concrete » in vista della creazione e del potenziamento dei mezzi di informazione dei paesi in via di sviluppo economico e sociale. Al fine di stabilire il programma e di valutare le risorse necessarie, l'ONU chiese all'UNESCO di effettuare uno studio della situazione esistente e di stabilire un programma di sviluppo per ogni singola regione. In seguito ai risultati scaturiti da tale studio ed al fine di contribuire alla effettiva esecuzione del programma di sviluppo dei mezzi di informazione, l'UNESCO autorizzò nel 1962 la pubblicazione di un volume riguardante il ruolo dei mezzi di informazione nei programmi dei paesi in via di sviluppo ed incaricò della sua stesura Wilbur Schramm, un esperto in questo campo, direttore dell'Institute for Communication Research della Stanford University ed autore di numerose pubblicazioni.

Secondo quanto affermano Millikan e Blackmer, l'evoluzione di una società esige, prima di tutto, che le genti stesse si evolvano ed è in questo senso che i moderni mezzi di informazione sono talmente importanti per lo sviluppo economico. Questi mezzi hanno per obiettivi quelli di accelerare e facilitare la lunga e lenta trasformazione sociale che esige lo sviluppo economico ed in particolare quelli di sollecitare e facilitare la mobilitazione delle risorse umane per lo sforzo nazionale. La tesi sostenuta dallo Schramm è che un flusso di informazioni sufficiente e soprattutto una razionale utilizzazione dei mezzi di informazione possono contribuire in modo importante allo svi-